

Se uno sciagurato, pur accarezzando il disegno di commettere un vero reato, in realtà non compisse, nell'illusione di compierlo, che atti innocui, o inidonei, o legali, nessuno potrebbe pensare di portarlo innanzi ai giudici. Lo stesso trattamento per lo meno dovrebbe attendersi—e non l'ha—chi, nel tendere al socialismo, non viola un rapporto di legge positiva.

Quel che è più triste poi è che, non di rado, in Italia, si esce dal campo di una prevenzione o di un'applicazione della legge anche esagerata per far posto a una specie di alterco, in cui si va come di ripicco in ripicco; e le misure repressive cessano di essere e perfino di apparire ispirate dalla tutela dell'ordine pubblico per assumere l'aspetto di una sfida o di una prova dell'onnipotenza dell'agente dell'ordine, che, in questo caso, mettendo la sua volontà e il suo falso amor proprio al disopra della legge, si rivela semplicemente un agente del disordine.

Quanto vi guadagnino di prestigio in tal caso la legge e l'autorità, è inutile dire. La intemperanza è sempre intemperanza, ma si giunge a perdonarla e talvolta fino ad ammirarla in chi, bene o male, la riscatta con la responsabilità a cui va incontro. Invece la intemperanza sicura ed irresponsabile di chi saetta, avendo coverta la persona non può incontrare né riguardo, né perdono, e mette dalla parte del torto la legge e l'autorità, anche quando avessero ragione. Il colpito qualche volta è—molte volte pare—vittima d'una rappresaglia, che coglie talora, a caso, semplicemente chi si è trovato scoperto od è venuto sottomano ne' momenti di stizza. Il fine della tutela dell'ordine, lo devolve anche agli occhi di alcuni, si trova compromesso da mezzi e da metodi non più sereni e spassionati; e così, per una strana inversione di parti, la causa dell'ordine n'esce, se non addirittura discredita, per lo meno infiacchita.

Da che mondo è mondo, le persecuzioni, le misure repressive hanno sempre finito col sortire, alla lunga, un effetto contrario; ma, quel che è strano, chi doveva, non ha mai saputo rendersi conto di questa verità così elementare; e prova ne sia che non passa giorno senza che uomini di molta esperienza, vecchi magistrati, cadano in un errore, che pure hanno visto cento volte denunciato e cento volte condannato da tutta la storia.

Si crede forse, realmente, di scalzare il socialismo, impedendogli di comparire, sotto forma di aggettivo, sulla testata di un giornale? O si crede che i sequestri abbiano per la Propaganda, con e senza maiuscola, altro effetto che quello di una potatura fatta a tempo? E che si crederà di aver fatto, quando si sarà obbligato lo Stato, che non mi ha più voluto come suo funzionario, a prendermi per alcuni mesi come gratuito pensionante?

Visto che quelli i quali sarebbero naturalmente destinati ad essere inquilini delle carceri dello Stato, trovano il modo, per una via o per un'altra, di esimersene, vi è bisogno di qualche galantuomo da mettere al loro posto, e si ricorre a noi per sostituirli. Ebbene, sia fatta la volontà loro.

Dal verbale del sequestro veggio che due questurini restarono per ben ventiquattrore a vigilare gli uffici chiusi della Propaganda per assicurare il corpo del reato, che viceversa non c'era più. Intanto tutta un'associazione di gentiluomini truffatori prendeva comodamente la via del confine; e si assicurava, a onore e gloria della giustizia italiana, miglior aria e nuovo campo d'azione. Che importa?

Si era provveduto, intanto, al modo di mettere sotto chiave i predicatori dell'odio: a predicare l'amore—e a praticarlo soprattutto ci pensavano quegli altri.

E così sia!

Non crediate intanto, che con questa mia lettera io mi proponga o spero d'indurre la censura a più miti consigli, e a farla finita con il processo e col resto.

Se avessi voluto tanto, il miglior consiglio sarebbe stato di non dirvi quanto vi sono venuto dicendo.

E che interesse potrei aver io a chiedere questo?

Vi ripeto: non sono mai andato a caccia di processi politici, ma, giacché si vuole ora regalarne uno, perché perderne l'occasione, pel mio partito e per me?

In un momento in cui non è possibile parlare al pubblico che dal banco degli imputati, perché sdegnare l'occasione che mi si offre di svolgere un argomento di tanto interesse e che ho appena potuto sbizzare nella mia lettera alla Propaganda; perché perdere l'opportunità di chiarire anche una volta la posizione nostra e quella de' nostri avversari al potere rispetto alla legge, alla tranquillità pubblica, alla causa della civiltà?

Di fronte alla possibilità di questo risultato, che cos'è, per un uomo amante del vero e del bene, la posta di alcuni mesi di carcere giocata al lotto della giustizia umana?

Noi dovremo essere ben grati alla censura. La carcere! Ma è tanta parte della vita italiana! tutto un mondo da conoscere in questo nostro ambiente nazionale!

Bava Becaris mi fece andare per alcuni mesi all'estero a studiare l'ambiente della libertà, e ho cercato di trarre tutto il profitto possibile.

Si vuole ora mandarmi a studiare l'ambiente della reclusione, e io spero anche questa volta di non restare al disotto del compito.

Certamente, se si trattasse di dar tutto il tesoro delle proprie energie, perché altri le recida dalle radici, non crediate che sarei così liberale: prima di abbandonarle, considererei bene, se non fosse il caso di metterle in salvo. Ma qui si tratta di punture di spillo, che, se anche fanno un po' di male al corpo, non fanno male all'anima.

Sono una ginnastica, un esercizio, una prova.

Addestrarsi a queste piccole molestie non è male: è un po' di noviziato morale, a buon mercato per giunta. I partiti dell'avvenire hanno bisogno di portare di tanto in tanto qualche sacrificio sull'altare della loro fede: i grandi ce li fanno portare, spesso nostro malgrado; i piccoli ci sia lecito portarli da noi, giocondamente, così.

Tutti e due contenti, dunque: *deux heureux à la fois*, come nella canzonetta di Bé-ranger.

E, appena nel grande Istituto Nazionale, spero di convertirmi subito, sino al punto di celebrare in versi e in prosa tutte le cose che non ho saputo conoscere e pregiate abbastanza fuori: la proprietà crescente, la delinquenza che scema, la moralità pubblica che avanza, il regno di Astrea sceso in terra.

Che cosa manca infatti al nostro paese?

Vittorioso in guerra, prospero in pace, ben governato, meglio amministrato, con una giustizia pronta, sicura e a buon mercato, con un'istruzione diffusa, con un popolo a cui nulla resta a desiderare: l'unico suo punto nero sono pochi faziosi, qualche eccitatore all'odio fra le classi sociali e... niente più.

Ma, solo che una mano energica riesca, con o senza la legge, a sopprimere qualche giornale e a mettere sotto chiave qualche testa calda, le cose andranno tutte come nel migliore de' mondi possibili e la fortuna d'Italia sarà assicurata.

Quale paese potrà mai competere col nostro?

Forse l'Abissinia? Forse la Turchia?

Di una sola cosa oserei pregare la censura, che non voglia aversi a male di questa lettera e tanto meno interdirla; che scopo ci sarebbe a farla arrivare stampata da Lugano o da Londra piuttosto che da Napoli?

Il patriottismo de' censori dovrebbe mostrar loro che tutto si ridurrebbe infine ad un incoraggiamento della mano d'opera tipografica... straniera.

E con una stretta di mano credetemi

Vostro

Ettore Cicotti

Dazi fiscali

Proteggiamo le classi sofferenti...
dai 19 discorsi della Corona

ANNO	Generi di consumo POPOLARE			Generi di consumo SUPERIORE		
	Grano	Petro.	Coton	Spirito	Zucch.	Caffè
1885	11,270	25,567	—	9,213	17,932	54,340
1887	33,115	29,355	—	3,631	18,773	66,535
1889	44,793	32,808	—	3,563	19,663	66,608
1891	20,951	35,881	—	3,243	20,348	65,107
1893	34,101	35,772	2,046	1,520	17,872	63,112
1895	63,882	32,265	3,322	2,271	18,116	64,728

Da questa tabella si scorge come i dazi di protezione abbiano principalmente, anzi quasi esclusivamente colpito le sussistenze essenziali alle classi lavoratrici, mentre i generi di consumo quasi speciali della classe borghese restarono inalterati.

Un apologo

Racconta la favola che un giorno i piuli alti di una scala a mano dissero arrogantemente a quelli inferiori:

« Non crediate di essere simili a noi. Voi siete nel fango, e noi ci libriamo nello spazio. La nostra gerarchia, creata dalla natura, fu consacrata dal tempo ed è quindi legittima ».

Un filosofo, che si trovava a passare di lì, udito questo nobile ragionamento, sorrise e capovoltò la scala.

(da Heine)

LA VOCE DEGLI ORTODOSSI

Noi qui non facciamo che della reazione per reagire, mentre è necessario badare alla cura... Il culto delle leggi si potrà esigere solo a condizione che ci si preoccupi delle tristi condizioni in cui il paese fu condotto. Questo è un problema grave, che non soltanto non si è risolto, ma che non si è neppure studiato, lasciando così che le condizioni del paese avessero a peggiorare.... Adottando la sola repressione, senza cercare i radicali rimedi atti a sollevare il paese, non avremo altro risultato all'infuori di quello di rendere odiose le leggi repressive invocate, giacché è doveroso ricordarlo: *a stomaco vuoto non si ragiona*.

Così parlava l'on. Colombo all'Associazione costituzionale di Milano all'indomani delle sommosse del maggio. Le stesse cose ripeteva alla Camera, e in tanto... votava per le leggi repressive. La contraddizione stridente tra le parole e i fatti più che all'uomo, in ogni caso disonesto, deve attribuirsi alla viva intolleranza di quella consorte lombarda al cui servizio il Colombo ha posto l'opera sua.

Ben vengano perciò le elezioni amministrative a spazzare simile gente.

La coerenza degli uomini del governo

Quando, dopo i fatti di maggio, il ministro Di Rudinì propose il progetto di militarizzazione dei ferrovieri, il deputato Nasi fece un discorso contro il provvedimento. Dopo qualche mese egli era chiamato al posto di ministro delle Poste e Telegrafi e non ritirava il progetto che aveva combattuto; anzi lo peggiorava e lo aggravava.

Quando venne ultimamente in discussione alla camera si levò il Di San Giuliano, il quale ricordando le parole del Nasi, si meravigliò di vedere l'antico progetto sostenuto da chi lo aveva tanto osteggiato.

Ora questo deputato è stato nominato al posto di Nasi. Egli ha implicitamente accettato i provvedimenti politici, che aveva tanto combattuto.

Coerenza dei nostri uomini politici!...

Se Gesù Cristo risorgesse...

Non ci mettano innanzi la religione i nemici furibondi del socialismo. Se Gesù Cristo risorgesse fra noi in questi giorni nell'aspetto e nei panni d'un figliolo d'operaio, e, senza rilevare l'esser suo, ricominciasse a predicare per le città e per le campagne, ancor più dolcemente ch'ei non abbia fatto la prima volta, le sue massime intorno ai poveri ed ai ricchi, agli oppressori ed agli oppressi, alle ingiustizie del mondo ed ai doveri degli uomini, egli sarebbe ammantato e gettato in un carcere od in un manicomio, fra le imprecazioni e gli scherni della borghesia religiosa, anche di quella piccola parte non finta, che per effetto d'una illusione inesprimibile, crede sempre di pensare e di vivere cristianamente; e le turbe che lo seguissero, sarebbero disperse a colpi di daga e chiamate bruchi di utopisti e di canaglia. Giorno verrà in cui il « cristianesimo dei fortunati » del tempo nostro sarà giudicato dalla storia come una delle più sfrontate ipocrisie che abbiano mai trionfato sopra la terra. Esso dà l'immagine d'un grasso industriale, giocatore di borsa ed affarista politico, arricchito col lavoro degli affamati e con le spoglie dei concorrenti ridotti sulla paglia, il quale s'inginocchi ogni mattina e dica sovramente: Padre nostro, dateci oggi il nostro pane quotidiano....

E. DE AMICIS

COME AVVENNE...

Lui, Giovanni Banti, aveva ben capito. Da povero contadino si presentava al padrone col cappello nella sinistra e la mano destra sul petto, umilmente, per chiedere in fitto il piccolo campicello. Quante difficoltà, quanti bocconi amari, mandati giù chiedendo umilmente perdono. Il padrone voleva il garante, un quadrimestre anticipato, ed il garante non c'era ed i soldi neppure. Infine dopo tante preghiere il padrone, assediato continuamente da lui, come da un mendico ostinato, cedeva borbottando, sgridando, maledicendo la sua sorte cattiva, che gli metteva tra' piedi i contadini pigri e sfatigati.

E poi occorreva la sementa, e poi il concime, e poi un asino od un mulo per i lavori del campicello... una lunga e non mai interrotta via *cruceis* di preghiere a questo ed a quello. E poi lo zolfo per le viti, la calce per le mazzette... e poi, un bel giorno, nell'ora della canicola, un sordo bubballo lontano, una bava di vento infocato, un vortice improvviso di polvere, uno scoppio, una grandinata... la rovina, la distruzione, la morte...

Il padrone non voleva saper nulla, di nulla, doveva essere pagato: ecco quello che lui sapeva. E pianti, e preghiere, e scongiuri... L'asino, il mulo era venduto in fretta, e Giovanni Banti ricominciava la via *cruceis* per trovare un altro padrone.

Un giorno, nell'orto del sindaco; vide il giardiniere che rinforzava una pianticella sottile con tanti fuscilli di legno. Allora pensò che il debole isolato è sempre più debole; poteva però rafforzarsi in compagnia di tanti altri de-

boli. Rincasò a notte pensando sempre alla pianticella rinalzata con fuscilli, e non chiuse occhio... ripensava e mulinava nel suo cervello. La mattina chiamò due suoi amici, sventurati come lui, soli come lui.

— In tre, egli diceva, siamo più forti che in uno, non è vero? un guaio ripartito in tre non è più quello di prima. Tre muli lavorano più di uno, e meglio, perchè si fa il giro tra loro, e non si stancano tanto. Il padrone ha più fiducia in tre che in uno. Perchè non restare uniti? —

Questo discorso fece ognuno di essi agli altri contadini e tutti si accorsero che la verità era assai semplice. A poco, a poco, senza chiasso, con prudenza, con pazienza, tutti i contadini del villaggio si unirono, come in un fascio solo, e chiesero ai padroni il fitto di tutte le terre. Offrirono il prezzo giusto, domandarono patti giusti. I padroni bestemiavano, ma non v'era altro da fare. Il villaggio era lontano dagli altri villaggi, ed i contadini degli altri posti non potevano far la concorrenza.

— Meglio accettare, anzichè restare con le terre incolte — dissero i padroni. E chinarono il capo.

Ed ora la società dei contadini non teme più la grandine ed il fulmine, perchè se una contrada è colpita, restano le altre. Ed il raccolto è assicurato per tutti, e tutti mangiano; ed i padroni, gli stessi padroni sono contenti, perchè pagati puntualmente.

Giovanni Banti ed i suoi compagni si sono rigenerati, hanno una coscienza ed aspettano e preparano per l'avvenire un benessere, una eguaglianza maggiore.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE per La Propaganda

Somma precedente L. 45,10	
Napoli — Oinn, protestando contro i sequestri c. 50—Gennaro de Luca c. 50—La Badia Giuseppe c. 40	L. 1,40
Somma raccolta fra aderenti all'Associazione democratica Universitaria, per protestare contro i sequestri della Propaganda: R. Pignatari c. 40—C. Armani c. 40—E. Leone c. 40—Se c. 80—D. Cavallo c. 40—G. Caivano c. 20—Frend Casertano c. 20—B. Plati c. 25, a mezzo Raffaello Pignatari	» 3,05
Protestando contro i sequestri: G. Balsamo c. 5—P. Gilberti c. 10—R. Fedele c. 15—B. Plati c. 30	» 0,60
Per marchette donate alla Propaganda dal compagno Nerbini di Firenze e vendute a favore del giornale c.25—R. Costanzo c. 25—T. Paolo c. 5—A. S. c. 5—A. Lucci c. 20—G. Caivano c. 10—R. Pignatari c. 20—P. Casilli l. 1—G. B. c. 25	» 2,40
Milano Porto Salvo—P. Namia, augurandosi che all'indole battagliera del giornale si possa presto sostituire la propaggia spicciola, continua e ostinata	» 1,—
Lecce—Avv. Giacomo Pepe	» 3,—
Totale L. 56,55	

Le elezioni amministrative

Da varie parti d'Italia si chiede al Segretario del partito quale condotta i socialisti debbano tenere nelle prossime elezioni amministrative.

— Debbo io ora far presente ai compagni che il Segretariato ha sopra tutto un mandato esecutivo e che il compito suo non è, non può essere, quello di dettare ai compagni la condotta loro?

La condotta, che i compagni seguir debbono, l'hanno tracciata i Congressi

Se convenga applicarla strettamente, o se le condizioni presenti eccezionali suggeriscano di modificarla in ciò che concerne le elezioni amministrative, non può dirlo il Segretariato del partito; ma dir lo possono, lo debbono, solo i compagni delle varie località, ispirandosi, sulla base dei principi comuni e dei supremi interessi di parte nostra, qual legittima rappresentante delle classi lavoratrici (cioè della gran maggioranza del popolo italiano) in cammino verso la loro emancipazione, alle condizioni di maggiore o minore vitalità del partito nelle varie località, alle esigenze locali, che suggerir possono la necessità di abbattere sopra tutto questa o quella consorte dominante, o di affarmarsi apertamente qual partito politico, e così via: avendo in mira il fine massimo di favorire quant'è possibile l'autonomia comunale e di combattere quant'è possibile la reazione governativa.

Il Segretariato, pertanto, a ciò autorizzato dall'aperta deliberazione dell'ultima adunanza della Direzione del partito, raccomanda vivamente ai socialisti italiani, facenti parte del partito socialista, di chiamare, dovunque sia possibile, i compagni ad adunanze, o congressi, locali, mandamentali, provinciali, regionali, e di porre ad essi il problema della condotta da seguire nelle elezioni amministrative prossime: certo che le risoluzioni, che si prenderanno, saranno le più conformi alle condizioni, ai bisogni, agli interessi, allo spirito locale — in armonia collo spirito generale del socialismo.

E si conforta, nel far tale raccomandazione, dell'esempio di Torino, di Milano, di Roma, di Mantova e d'altre località, grandi e piccole: le quali, adottando una condotta, naturalmente, necessariamente, diversa nella pratica, ma ispirata tutta agli stessi ideali e allo stesso fine, hanno tracciato ai socialisti di tutta Italia le varie correnti di pensiero e d'azione in cui potranno muoversi per combattere efficacemente nelle prossime elezioni amministrative.

A COSTA, segretario.